

Un monologo essenziale nella scenografia, quasi scarno, ma che si compie nell'azione dell'attore con gli oggetti che identificano le storie del racconto e a significare la trama poetica del narrare

Al Teatro dell'Argine di San Lazzaro di Savena sabato 15 novembre 2014 ha debuttato il nuovo spettacolo del drammaturgo e regista Mimmo Sorrentino, *Adesso che hai Scelto*, produzione Teatro dell'Argine, replicato poi a febbraio al Teatro Due di Roma. Sorrentino aiutato dagli oggetti, che ha introdotto in scena, accompagna lo spettatore all'interno di un mondo di "atti poetici" e, volta per volta sfoglia una pagina con un racconto a testimoniare le altre storie che ha incontrato nei laboratori e spettacoli che ha allestito durante il suo percorso teatrale (detenuti, comuni e di alta sicurezza, studenti, anziani, rom, malati terminali, giudici, vigili del fuoco, tossici, casalinghe, stranieri, attori, medici, commercianti ambulanti, ecc...). Assistere allo spettacolo di Mimmo Sorrentino è un "ingresso partecipato" nelle sue storie con empatia fisica e intellettuale, dove trovi la passione tragica (o drammatica), a volte, di frammenti antroposociali di quotidianità così diversa da sentirla normale. Le figure che, a mano a mano, ci racconta in un monologo tinto di dettagli e forme di fusione con lo spettatore, offrono o ci costringono a uno scambio di punti di vista che vede al centro i nostri valori; i valori della vita, le incertezze interiori, la sofferenza oppure la ricerca della felicità. Le vicende dei personaggi nella loro drammaticità tendono ad una mimesi con lo spettatore. Sorrentino attraverso il personaggio stesso ora guarda lo spettatore, come verso un orizzonte e

lo trattiene e lo interroga, gli trasmette brividi e vicinanza. Massima vicinanza a voler decretare al tempo stesso un agire collettivo tra spettatore e narratore. A unire le storie in una collettiva espressiva e poetica. L'esperienza dell'ascolto si fa oggettivo e diffuso a volerci dire che la vita reale è una signora pericolosa per narratori, poeti, scrittori perché li umilia continuamente. E non vi è dubbio che è sempre più difficile creare una poesia o narrazione capace di produrre metafore così perfette come quelle che ci regala quotidianamente la realtà. I poeti e gli scrittori sono così costretti ad affacciarsi ogni giorno sulla realtà e raccontarla senza filtri. Ma forse Sorrentino, nel farci partecipare al suo spettacolo, ci chiede di mettere in gioco un tessuto di motivazioni ed emozioni, di avventurarci per due ore e trenta circa, nel gusto delle sensibilità che ci avvolge e ci resta intorno per tutta la durata e conclude in un'affacciarsi direttamente da spettatore nel racconto, come a trattenerci dentro le storie. E allora scriviamo un frammento di pensieri in forma di poesia. Ecco quindi che lo spettacolo per gli spettatori non si conclude, dopo aver scelto con gli applausi le storie dei personaggi, il pubblico per non dimenticare, ma lasciare che affiori dalla crosta dell'emozione e si manifesti concretamente il senso di quel contatto, che è ancora funzione narrante, ha la possibilità di muoversi per costituirsi come la traccia poetica di un proprio breve vissuto o di tanti altri vissuti. Sarà anche per questo che, come afferma Sorrentino, lo spettacolo "sarà sempre irripetibile perché coincide con il pubblico. Spettacolo e pubblico sono la stessa cosa. Per cui ad ogni pubblico il suo spettacolo". 5040 combinazioni di spettacoli diversi. Non è più solo parola, ma il racconto si traduce in testimonianze scritte degli spettatori e questo dialogo annulla la pur breve distanza che fino a lì distingueva anche fisicamente attore e spettatore, storia e narrante. Scrivere per il pubblico cancella ogni parte e azione di frontalità e le interiorità di ognuno sono attraversate da un flusso di significati, di esperienza tradotta. Mettiamola così: Sorrentino con abilità e anche con un po' di furbizia creativa, con le parole ci suggerisce una svolta, un passaggio, una trasformazione. Ci offre il quadro di una suggestione unica e complessa, tragica e drammatica, ma è il mutarsi irreversibile di un paesaggio popolato di personaggi che si aprono per accogliere qualcosa di nuovo e di diverso, fino a includere noi spettatori tra i personaggi. In questo mi sento di affermare che lo spettacolo è potente, una riattivazione di una esperienza che si presenta come struttura del nostro vivere quotidiano, fatto di relazione di necessità, ma anche di com(passione) che comunque è la storia del destino di ognuno di noi. Cosa dire, alla fine siamo noi stessi attori in scena e fuori scena di testimonianze commoventi e bellissime; semplici e articolate fino ad un autobiografismo, ma racchiusi in tipologie comuni in un orizzonte di problemi da delimitare. *Adesso che hai scelto* è tutto questo, un dialogare alla fine dei giochi, ma fuori dal gioco, quando il senso del vissuto inizia a sedimentare.

David Aguzzi

Adesso che hai scelto: sconvolgenti storie di sottaciuta realtà

Mimmo Sorrentino sale sul palco e ci spiega lo spettacolo che sta per mettere in scena. Ci dice come tutto sia nato l'anno scorso dai suoi sabato pomeriggio (24 per l'esattezza) passati su Radio TRE nel programma Piazza Verdi e ci spiega anche che lo spettacolo lo costruiremo noi attraverso le nostre scelte. L'unica certezza che ci da e che a fine spettacolo ci inviterà a scrivere una breve poesia che andrà a formare insieme a tutte le altre la poesia della serata. La bellezza di questo spettacolo risiede nell'irrompere della realtà sul palco. Non una realtà comune ma un insieme di tante piccole realtà che spesso e volentieri non vediamo ma che esistono e sono importanti. Le racconti che ci vengono narrati sono le storie di studenti, detenuti, anziani, rom, malati terminali, giudici, vigili del fuoco, tossici, casalinghe, stranieri, attori, commercianti ambulanti...tutte vicende vissute dall'autore in prima persona lungo il suo lungo percorso teatrale (non ancora giunto a termine). Schegge di vita piene di umanità che lasciano riflettere su piccole cose di tutti i giorni che per molti possono sembrare sciocchezze ma che per altri rappresentano spesso e volentieri veri e propri ostacoli o problemi senza soluzione. La narrazione è coinvolgente e piena d'ironia che alla fine di ogni racconto lascia sospese per aria diverse riflessioni e un certo retrogusto amaro nella bocca. Se per conti matematici accertati lo spettacolo può svolgersi a seconda delle scelte degli spettatori in 5040 combinazioni diverse, il finale invece NO, quello è unico ed è un bellissimo invito a scrivere a partire dalla frase "Adesso che hai scelto" una poesia che spontaneamente faccia affiorare sulla carta le riflessioni che lo spettacolo ha innescato nel nostro animo. Uno spettacolo che fa riflettere sulla realtà oggettiva e soggettiva e che ci ricorda come la poesia è un bel esercizio di conoscenza di noi stessi e di apertura agli altri.

Fabio Montemurro



La tua scelta è determinante

Parlando di teatro tutti avrete sentito parlare della “quarta parete”, e avrete intuito quasi subito che essa si riferisce a quella sorta di schermo invisibile frapposto fra gli attori e il pubblico, quello schermo che, per convenzione teatrale appunto, per anni e anni ha rappresentato qualcosa di necessario e inviolabile, di invalicabile, di fisso e dato per scontato...come a dire che se si va a teatro è ovvio e inevitabile che così stiano le cose. Naturalmente questa parete è stata poi oltrepassata e si è arrivati all'incontro vero con il pubblico, al dialogo con esso, allo scontro anche con esso, ma quel che non sempre si riesce a raggiungere appieno, è che le due parti, attori e spettatori, arrivino a “toccarsi” in modo tale da determinare reciprocamente l'evento scenico e, quindi, la sua forza emozionale. Ecco in cosa dovrebbe consistere il teatro partecipato. Di teatro partecipato si occupa da tempo Mimmo Sorrentino, autore, regista e soprattutto uomo che il teatro lo respira come l'aria, che è in contatto quotidiano col teatro della vita, con gli attori della vita: studenti, casalinghe, detenuti, malati terminali, tossicodipendenti, giudici, vigili del fuoco. Sorrentino ha la fortuna di ascoltare le loro storie e ha scelto di raccontarcele in un modo che coinvolge lo spettatore con grande delicatezza, rendendolo partecipe e determinante per l'evoluzione e per il finale dello spettacolo stesso. Questo è ciò che avviene in *Adesso che hai scelto*, andato in scena dal 24 al 26 febbraio al Teatro Due di Roma nell'ambito della Rassegna di Teatro d'Essai “A Roma! A Roma!”. Il titolo già ci racconta ciò che è il cuore, il senso dello spettacolo, e cioè la SCELTA. Ogni giorno la nostra vita è determinata dalle nostre scelte ma è ugualmente determinata dalle scelte altrui, allo stesso modo anche le nostre scelte sono determinanti per la vita degli altri: così Sorrentino introduce la sua “narrazione del teatro”, narrazione che parte dagli oggetti, ognuno rappresentativo di una delle storie che verranno raccontate, e il cui racconto dipende dalla scelta del pubblico. L'oggetto è l'incipit dello spettacolo, è qualcosa di magico, di evocativo, che permette di immaginare. Il pubblico sceglie con l'applauso più forte quali saranno le storie da raccontare. Ciascun oggetto si personifica in uno dei protagonisti dei vari racconti e parte la storia, la vicenda, che viene narrata con una naturalezza tale da “toccare” l'animo del pubblico: difatti si ascolta, ci si immedesima, ci si commuove. Il pubblico è partecipe, l'animo è caldo, l'atmosfera dolce. Sarà il pubblico a determinare il finale dello spettacolo scrivendo una poesia, su invito dell'autore, che verrà da lui letta a conclusione dei racconti scelti. La poesia è l'espressione più profonda di quello che proviamo, dei nostri sentimenti, di quello che siamo... la proposta dell'autore è quasi disarmante... non si

può non accettarla, perché alla fine anche decidere di non scrivere niente equivale a scrivere qualcosa di sé. La proposta aspetta una risposta. E il pubblico che fa? Risponde: scrive, non scrive, sceglie... ed ecco che Sorrentino con tenerezza gioca col pubblico, coinvolgendolo in una sequenzialità di scelte che lo rendono parte attiva dell'evento scenico, perché alla fine ciò che viene raccontato è la storia del pubblico! La magia si realizza: durante la lettura delle poesie, si avverte che ogni persona presente nel teatro desidera dentro di sé che venga letto il proprio scritto... che questo sia testimonianza della propria storia e che arrivi agli altri... La magia si ripete tutte le sere: le scelte, le emozioni e le reazioni degli spettatori vanno a creare ogni volta una storia diversa, una fetta di vita diversa, ma ogni volta autentica e senza filtri. Ed è Sorrentino a ricordarcelo a fine spettacolo, dicendo che per fare teatro non è necessario essere attori ma essere veri, gettare la maschera e buttare fuori ciò che si è... ed è questa la scelta più importante.

Emilia Di Stefano



Adesso che hai scelto, di e con Mimmo Sorrentino

Nel 1994 nasce il Teatro dell'Argine a San Lazzaro di Savena, Bologna, come progetto artistico, culturale e sociale. I suoi esperimenti teatrali hanno avuto molto successo non solo nel territorio di appartenenza ma anche all'estero. Mimmo Sorrentino, è regista e drammaturgo che aderisce a questo progetto: insegnante di "Teatro Partecipato" presso la scuola Paolo Grassi di Milano, nel 2013, per 24 settimane racconta, nella rubrica "Piazza Verdi" promossa da RAI Tre, le sue storie di vita di teatro sperimentato da diverse realtà sociali in giro per l'Italia. Vince nel 2014 il premio della critica promosso da ANCT, Sezione Teatri della diversità. Il suo spettacolo *Adesso che hai scelto*, che si sta rappresentando in questi giorni al Teatro Due, esce dagli schemi canonici della drammaturgia teatrale. Ma il dramma c'è, lo percepiamo subito. Sorrentino ci racconta delle storie vere, di realtà vere che vivono il teatro e lo rappresentano per sé e nel proprio contesto. Fuori da quell'ambiente non avrebbe più senso ed è per questo che le diversità messe in scena sono funzionali agli stessi interpreti per riscattarsi, per conoscersi, per affermarsi: una sorte di necessaria catarsi. Sorrentino dà *l'incipit* e spiega le regole del gioco: noi del pubblico saremo qui gli artefici, lo spettacolo lo facciamo noi e decidiamo noi cosa vogliamo che ci venga raccontato. Abbiamo a disposizione 5040 diverse opzioni, non poche direi, ma dobbiamo decidere, badando bene che ogni scelta, una volta presa, comporta una responsabilità perché la imponiamo agli altri. Il meccanismo funziona, ci si appassiona, ci si diverte a sentire le storie raccontate con una spontaneità che ci coinvolge in prima persona, perché si tratta di racconti di vita vissuta veramente da coloro che vengono riconosciuti come diversi: detenuti, tossici, malati terminali, rom... ma anche medici, magistrati venditori ambulanti, anche loro diversi per "motivi diversi". Ognuno ha da raccontare la propria storia e noi ce la lasciamo raccontare. Saremo poi noi pubblico a chiudere la pièce, perché le nostre poesie scritte al momento sono anche le nostre storie e ci piace sentircele raccontare...

Kalibano

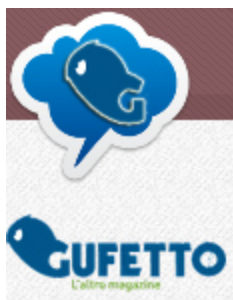


Mimmo Sorrentino #Vistiperoi *Adesso che hai scelto* è teatro per amore

Il 25 febbraio scorso, al Teatro Due di Roma, ho avuto finalmente modo di ritrovare le ragioni che mi hanno spinto ad avvicinarmi ai mestieri della regia, della drammaturgia, della critica teatrale, che erano le ragioni del cuore. La possibilità cioè di avvicinare storie di esseri umani e raccontarle. Chi mi ha restituito quelle ragioni è stato Mimmo Sorrentino con *Adesso che hai scelto*, narrazione di vite, condizioni ed esseri umani, di grande, profonda e toccante umanità. Sorrentino percorre i cuori umani, le loro storie, le loro brutture e bellezze, da decenni: fossero carcerati, adolescenti a rischio italiani o stranieri, donne di camorra, casalinghe, giovani immigrati sans papiers. restituisce a quelle storie la dignità in esse contenute, la fa rivivere, splendere e ce la dona sotto forma di poesia. Quella poesia che è la vita stessa in quel suo canto profondo che solo la nostra cialtronnaggine ci impedisce di ascoltare. *Stupidi siamo*, ci sembra dire Sorrentino che ci prende per mano come fa con i suoi allievi e ci porta a scoprire *i mondi altri* che chiudiamo fuori dalla porta. Ci racconta le gerarchie di potere del carcere, le ragioni di certe vanità femminili, ci parla di vita nel teatro (che troppi egopati incapaci hanno trasformato in morte), attraverso la storia di una donna che racconterà ai propri figli di avere fatto l'attrice, ci parla di giovani adolescenti che non sanno parlare ai propri padri (vittime di padri che non hanno saputo parlare ai loro), individua e ci racconta la causa che genera l'effetto, insomma ci dice che nonostante tutto il nostro impegno nel giudicare gli altri, ci sono sempre ragioni profonde che portano le cose "a succedere". Lo spettacolo va visto, quindi non staremo qui a raccontarne i dettagli né le singole storie, ci limiteremo a raccomandarvi di vederlo; a Roma se siete romani, o in qualsiasi altro luogo vi sia data la possibilità di assistervi. Il lavoro di Mimmo Sorrentino toglie il teatro dalle stalle puzzolenti dell'intellettualismo sterile, puerile ed arrogante, dice che i teatranti affittacamere non hanno capito nulla, testimonia che il cuore vince sempre ed è la ragione per cui la cultura nasce e vince; costringe infine a diventare esseri umani e a tirarla fuori questa umanità quando ci chiede di scrivere una poesia e dargliela. Con piacere l'abbiamo scritta, in dieci

secondi, divertendoci ad ascoltare i risolini infantili di quattro ultrasessantenni poche file davanti a noi, che per tutto lo spettacolo si erano comportati da adolescenti indisciplinati offrendo di sé una patetica caricatura, ma rimanendo – nonostante il russare [poco] sommesso di uno di loro, affascinati dal lavoro. Anche loro però alla fine, cedono, e consegnano la poesia. Lo spettacolo fa parte di “A Roma! A Roma!”, interessantissima rassegna di teatro organizzata al Teatro Due per la direzione artistica di Francesca De Sanctis, con la quale ne parleremo in un’intervista pubblicata su queste stesse pagine. In chiusura due parole di ringraziamento all’ufficio stampa del Teatro Due: fa molto piacere essere accolti in teatro come siamo stati accolti al nostro arrivo il 25 febbraio scorso.

E.T. [twitter@iiiiiii](#)



Adesso che hai scelto @ Teatro Due Roma: un teatro partecipe e partecipato

Lo spettacolo intitolato *Adesso che hai scelto* in scena al Teatro Due di Roma dal 24 al 26 febbraio all'interno della rassegna "A Roma! A Roma!" è un racconto. Un racconto vero, di vita reale, o piuttosto, di vite reali. Quelle che il regista e interprete Mimmo Sorrentino ha incontrato nel corso della sua lunga attività di drammaturgo insieme a persone che, spesso, come unico mezzo di socialità autenticamente umana, hanno avuto soltanto i suoi laboratori teatrali. Un teatro volto a «generare un miglioramento delle condizioni delle persone intorno a noi», un "teatro partecipato". In una scena spoglia, al cui centro c'è solo un mobile grigio; Sorrentino inizia a spiegarci in cosa consiste lo spettacolo: ci racconterà la storia di uomini e donne, ragazzi e ragazze che ha incontrato durante il suo percorso teatrale e a ognuno di loro verrà associato simbolicamente un oggetto che lo rappresenti. Comincia così a deporre sul mobile alcuni oggetti, tra gli altri, una barchetta, un trenino, un paio di scarpine da neonato, una statuetta del presepe napoletano, una teiera, una macchina fotografica, ecc. Una volta poggiati tutti, ci spiega che le storie si suddividono in sette gruppi: "adolescenti stranieri", "adolescenti italiani", "professioni non riconosciute", "dipendenti pubblici", "la crisi", "detenuti" e "diversità della poesia". Il pubblico è chiamato a scegliere i quattro preferiti, alzando delle palette che vengono consegnate. Una volta decisi i gruppi, viene indicata quale delle tre storie possibili per ogni gruppo si vuole ascoltare. In questo modo salta la barriera tra attore e spettatore e siamo tutti coinvolti nello svolgimento dello spettacolo, che ogni sera avrà un corso diverso, determinato dai gusti e dalle preferenze del pubblico, ovvero dalle sue scelte. Ci immergiamo così nella narrazione di vite altre da noi, ma tanto simili nel loro essere semplicemente umane e ci immedesimiamo nel tran tran quotidiano, nei sogni e nelle speranze di un carcerato, di un pendolare, di un adolescente arrabbiato e di una ragazza problematica. Cos'hanno in comune queste esistenze?, sia tra loro che con la nostra? L'essere soggetti a scelte. Quando scegliamo siamo determinanti per gli altri e noi stessi siamo determinati dalle scelte altrui, cosa manifestamente visibile soprattutto per chi si trova in contesti di mafia o di camorra, per chi ha avuto nonni e genitori in carcere, per chi è nato in certi luoghi. I luoghi dove nasciamo, infatti, sono determinanti per

quello che siamo e diventiamo. «L'angoscia è la mia eredità», continua Mimmo Sorrentino citando il premio nobel svedese Pär Lagerkvist, prima di farci ascoltare la struggente canzone di un detenuto. E l'angoscia si insinua nella vita di tutti i giorni senza spesso trovare uno sbocco per sfogarsi, corrode dall'interno l'individuo della società contemporanea, che pur esposto a frustrazioni, a difficoltà non può esplodere di rabbia per un treno in ritardo di un'ora o per l'aria condizionata rotta sulla tratta Torino – Milano. L'angoscia assale gli adolescenti che cercano un ascolto e non lo trovano, assale gli adulti che li osservano smarriti, assale l'essere umano quando è esposto alla paura e all'incomunicabilità. Ma il teatro rappresenta una risposta a questo, «il teatro partecipato è sempre una storia d'amore tra l'ascolto e la parola». Esso permette l'accesso a un mondo che è troppo spesso difficile da capire. È racconto di vita. È vita. Alla fine dello spettacolo ci viene chiesto di scrivere una poesia e alcune di queste, a caso, verranno poi lette come chiusura della rappresentazione. Sulla paletta consegnataci c'è un foglio, su cui c'è scritta una frase: «Adesso che hai scelto...». A partire da questa, chi vuole potrà proseguire aggiungendo dei versi, spontanei, sinceri, non ragionati o in rima. La poesia, spiega il drammaturgo, è la lingua dell'espressione di sé: «Come si fa a rispondere alla domanda "Come stai?" se non si è mai scritta una poesia?». Non si è tuttavia obbligati a scriverla, ci si lascia la completa libertà, d'altronde anche non scegliere è una scelta e non scrivere è una scrittura. Ogni spettacolo è così a sé, unico, con il suo pubblico e le sue poesie. E fino alla fine non si saprà se l'ultima battuta sarà bella o brutta, acuta o banale, profonda o superficiale.

Paola Brigaglia